

DALLA GRANDE MANIFESTAZIONE NEL MONTE-NEGRO, PRESENTI TRA GLI ALTRI VELJKO MILATOVIĆ, MARIJAN CVETKOVIĆ ED ALTRE PERSONALITÀ JUGOSLAVE, IL SEGRETARIO NAZIONALE DELL'ANPI, GIULIO MAZZON, RAPPRESENTANTI DELLA PROVINCIA E DEI COMUNI DI TERNI E SPOLETO, SONO STATI INVIATI TELEGRAMMI A TITO ED A LONGO.

Una cittadina nel cuore della generosa terra del Montenegro, Nikšić, ha vissuto negli ultimi giorni dell'ottobre scorso ore indimenticabili. Ha ospitato infatti, l'incontro, a 27 anni di distanza, dei partigiani italiani e jugoslavi che combatterono assieme sul suolo italiano, nelle file della brigata partigiana « Antonio Gramsci » e del battaglione « Tito », la stessa battaglia contro il comune odiato oppressore, il nazifascismo.

Presenti noi a questa manifestazione, a questo storico incontro, avevamo pensato di farne una cronaca dettagliata, di seguire ora per ora le fasi del raduno di questi ex combattenti, di raccontarne le vicende che abbiamo sentito, riportare quei ricordi, rivivere le gesta di questi ex partigiani, il linguaggio che a distanza di tanti anni è stato lo stesso, scarno

cato per le relazioni con l'estero dell'Associazione federale dei partigiani, il SUBNOR, venne interpellato da quei compagni ed egli accettò di appoggiarne l'organizzazione. A noi venne chiesto se volemmo ospitare il raduno e noi accettammo immediatamente. Vedete questa manifestazione rimarrà nella memoria di tutti noi: mai potremo dimenticare gli incontri tra ex combattenti italiani e jugoslavi dopo tanti anni, gli abbracci, le calorose strette di mano ed anche qualche lacrima di commozione.

A mio parere questo incontro deve avere un seguito, dobbiamo dopo questo inizio avvicinarci ancora di più e restituire la visita, ma anche tenere altri incontri qui in Jugoslavia, in Croazia e in Slovenia, poiché anche molti combattenti di queste Repubbliche militarono nelle file della brigata « Gram-

scienza di fattori socio-politici e delle amministrazioni pubbliche italiane, del Montenegro, della Croazia e della Slovenia che hanno contribuito a dare alla nostra manifestazione un significato particolare. Questo avvenimento ha avuto una sua eco non indifferente tra la popolazione medesima sia per la partecipazione che per l'interesse denotato.

Il successo sta ovviamente anche nel fatto che l'incontro di Nikšić ha favorito la ripresa di un colloquio tra i combattenti dei due Paesi per un'ulteriore collaborazione futura sia a livello di associazioni combattentistiche che personali tra ex combattenti e cittadini. Naturalmente l'odierno incontro non è una novità; molti altri incontri tra ex combattenti d'Italia e di Jugoslavia sono già avvenuti in precedenza. Nel 1963 abbiamo avuto una manifestazione della massima importanza, la celebrazione a ricordo della formazione di quelle prime formazioni antifasciste di partigiani italiani in terra jugoslava, unità che in seguito entrarono a far parte delle nostre più note formazioni partigiane, come ad esempio la I Proletaria. Si sono avuti incontri ad altissimo livello che ci hanno portato ad incontrarci anche col Presidente Tito; abbiamo avuto in-



battenti che erano per così dire dall'altra parte della barricata. S'incontreranno ex partigiani, ex internati e perseguitati politici con i loro ex nemici con coloro che sono tuttavia oggi per la pace e la

DOPO 27 ANNI ASSIEME I PARTIGIANI DELLA "ANTONIO GRAMSCI" E DEL "TITO"

# HANNO COMBATTUTO IN UMBRIA SI SONO INCONTRATI A NIKŠIĆ

e parco, con frasi nell'una e nell'altra lingua che, chi più chi meno hanno ricordato ancora, gli italiani in croato-serbo ed i montenegrini in italiano, chi può riassumere le poche parole di tanto significato, chi può descrivere quegli abbracci e quelle strette di mano e chi può soprattutto riferire quanto non detto ma vissuto in quegli uomini, tra quegli uomini per 27 anni ed in pochi giorni?

Lasciemo parlare invece loro, i protagonisti, coloro che hanno promosso quest'incontro e coloro che l'hanno appoggiato, realizzato, voluto. Quanti nomi verranno lasciati fuori, quante cose non ricordate. Non ce ne volete! Siete tutti, voi che siete intervenuti all'incontro di Nikšić, presenti in questo scritto, tutti i reduci della « Gramsci » e del « Tito » e tutti coloro che non avrebbero mai potuto parteciparvi. Lasciamo dire adesso a Peko Milošević presidente dell'Associazione dei combattenti del Comune di Nikšić, come si è giunti a questo raduno.

« A quanto mi è noto l'iniziativa è partita dai compagni che hanno militato nella Brigata « A. Gramsci » e che oggi vivono a Belgrado e Zagabria. Questi ex combattenti hanno desiderato un incontro tra ex partigiani italiani e jugoslavi il maggior numero era rappresentato da montenegrini e tra i montenegrini a loro volta i più numerosi erano stati cittadini di Nikšić, venne deciso che il raduno avrebbe dovuto tenersi qui. Il compagno Branko Golović, incarica-

sci » e del battaglione « Tito ».

Debbo ancora dirvi che sono stato veramente toccato da vari discorsi pronunciati durante questo incontro, ed in particolar modo da alcuni discorsi pronunciati dai compagni italiani.

Ed ecco quanto ci ha detto il compagno Branko Golović, segretario per le relazioni internazionali del Comitato federale del SBNOR e presidente del Comitato iniziatore per il raduno dei combattenti del battaglione "Tito" e della brigata "Gramsci".

« L'incontro di Nikšić è avvenuto su iniziativa di un gruppo di ex combattenti del battaglione "Tito" e della brigata "Antonio Gramsci" che avevano lottato verso la fine del 1943 nell'Italia centrale nella regione di Terni e di altre città dell'Umbria e delle Marche. Da noi al Comitato federale dell'Associazione dei combattenti questa iniziativa apparve subito eloquente e l'abbiamo appoggiata poiché la ritenevamo come la benvenuta per lo sviluppo di una multilaterale collaborazione, sia tra gli ex combattenti medesimi che tra le loro associazioni; collaborazione che contribuisce a relazioni e contatti amichevoli tra i popoli. In ciò vedemmo non solo un avvenimento evocativo ma credo si sia raggiunta un'azione politica ad ampio raggio ed il suo pieno successo l'avete potuto costatare. All'incontro di Nikšić hanno partecipato una cinquantina di ex partigiani italiani ed una cinquantina di nostri combattenti, oltre ad una fitta rappre-



Svetozar Laković, « Toso » il comandante della brigata « Antonio Gramsci ».

contri di gruppi molto numerosi, come ad esempio lo scambio Milano-Zagabria, avvenimento che ebbe vasta eco presso l'opinione pubblica, ecc.

Saranno adesso le organizzazioni partigiane italiane a ospitare tra un mese circa un grande raduno europeo di ex combattenti. Noi ci troveremo per la prima volta dopo la guerra assieme perfino a com-

collaborazione, con coloro che hanno finito per convenire che la guerra non è un mezzo per risolvere le questioni tra stati e popoli. Questa grande manifestazione avverrà a Roma e fin d'ora si deve dare ampio riconoscimento alle associazioni combattentistiche d'Italia come organizzatrici del raduno che avrà un fine fondamentale e cioè di essere l'inizio di una più ampia collaborazione tra ex combattenti di tutta l'Europa e di tutte le categorie senza riguardo a differenze politiche e di altro genere, senza riguardo alle affiliazioni internazionali a cui fanno capo e di conseguenza la cosa porterà in se una forza nuova, un'espressione di solidarietà di tutti i combattenti ed un inizio inteso ad eliminare suddivisioni tra ex combattenti che purtroppo caratterizzano ancora i loro rapporti, qualcosa che è stato imposto come conseguenza delle relazioni che regnavano ed ancora regnano tra certi stati e sostengono appunto quelle divisioni tra organizzazioni del genere.

## NEL MONTENEGRO UNA VIA « GARIBALDI »

Ovviamente non potevamo non sentire il parere dell'ospite principale della manifestazione, il presidente dell'Assemblea comunale di Nikšić, al quale abbiamo infine a-



1951 nel mondo...



Ogni tre o quattr'anni coloro che hanno combattuto assieme tornino ad incontrarsi fintanto che esisterà sia dall'una che dall'altra parte un solo combattente.

— Approfitiamo presidente del fatto di trovarci qui in Montenegro per rivolgerle un desiderio di molti partigiani ed una proposta della rivista « Panorama » che segue da vicino quanto concerne ricordi, storia ed avvenimenti vari di vita partigiana. Quanto stiamo per dire crediamo non esuli dall'avvenimento odierno. Qui in Montenegro combatterono formazioni di partigiani italiani dopo la capitolazione dell'Italia fascista come tanti montenegrini combatterono in Italia. Da voi operò la gloriosa divisione partigiana « Garibaldi », le cui gesta non sono state dimenticate. Non più di un anno fa una delegazione di quei partigiani fu ospite da voi in Montenegro. Per ricordare quella formazione le rivolgiamo la seguente petizione: potrebbe una via, o una piazza di Nikšić o di un'altra località legata alla storia di quella divisione portarne oggi il nome.

— Non vedo difficoltà per realizzare un tanto. Si dovrà comunque procedere in base alla prassi che vige per simili casi, inoltrare cioè una domanda formale in tal senso in sede d'Assemblea comunale e stabilire quindi se spetti a noi o ad altra località la designazione di un luogo pubblico al ricordo della « Garibaldi ». Da parte mia prometto che tale proposta troverà quanto prima la sua eco nella sede più adeguata.

### COME NACQUE LA « A. GRAMSCI »

A dirci brevemente della costituzione e delle gesta della « A. Gramsci » e del battaglione « Tito » abbiamo incontrato al convegno di Nikšić due tra le persone più qualificate e cioè lo stesso comandante della brigata, il famoso « Comandante Toso », Svetozar Laković, oggi ingegnere presso l'Istituto tecnico militare di Belgrado, ed il vice commissario della brigata e più tardi commissario del battaglione « Tito » Bogdan Pešić, « Bora », redattore del quotidiano belgradese « Politika ». Abbiamo rifatto per sommi capi il cammino della gloriosa formazione partigiana nella quale lottarono spalla a spalla Italiani e Jugoslavi e lasciamo ad essi la rievocazione di quei faticidici giorni dell'autunno 1943.

« Alla capitolazione dell'Italia fascista, fuggimmo in gruppo dal cam-

po di concentramento. (È Bogdan Pešić "Bora" che parla). Ci imponemmo immediatamente il compito di riunire quanti più jugoslavi che vagavano in quei giorni un po' dappertutto. Erano ex internati dei campi e delle prigioni di Sponza, delle Lipari, dell'Italia centrale, come Fabriano, Spoleto, ufficiali e soldati del vecchio esercito jugoslavo, partigiani fatti prigionieri; e chi vagava per i monti, chi si nascondeva nelle città ed ovviamente si trovavano esposti alle più svariate influenze. Ci ponemmo anche in contatto con il PC Italiano. Ci fu di grande aiuto il compagno Colombi che a quel tempo (e lo è anche oggi anche se ha un'età molto avanzata) era membro dell'Ufficio politico del PCI. Fu lui a farci presente che nell'Italia centrale si trovava un numeroso gruppo di ex prigionieri jugoslavi che era già stato avvicinato da vari esponenti delle più svariate tendenze, da quelle che si rifacevano ai disciolti partiti della vecchia Jugoslavia fino agli agenti del governo jugoslavo in emigrazione a Londra. In una parola si trattava di emissari di varie forze reazionarie che intendevano attirare quella gente alla loro causa. Noi decidemmo di agire tra quegli uomini quanto prima possibile. Ci fu detto anche che potevamo porci in contatto con un gruppo che era comandato da un certo "Toso". Era il nostro. Laković "Toso", che non aveva posto tempo in mezzo ed aveva già cominciato ad agire dopo essere fuggito con altri dalla prigione. Tentammo io e Borčić, oggi generale Borčić, d'incontrare questi uomini.

Naturalmente non si trattava di fare una passeggiata, non si trattava di trovare un amico o un gruppo di amici in un ben determinato posto. Ci furono d'aiuto gli stessi tedeschi. Ecco come. Eravamo giunti a Spoleto e uscendone ci imbattemmo in uno di quei cartelli che usavano sistemare i tedeschi; stava scritto « Achtung, achtung, partizanen ». Ci fu chiaro che i nostri dovevano essere in qualche posto lì vicino. Dieci chilometri fuori Spoleto ci fermarono degli individui armati. Per me fu un momento indimenticabile: colui che ci spiò contro il "mitra" era vestito un po' in abiti borghesi e un po' in una specie di uniforme, ma in testa aveva l'inconfondibile berretto montenegrino. Non credette all'inizio ai nostri discorsi e ci scortò al comando a Norcia. I nostri avevano già ripulito la zona e qui avevano una specie di comando. A dire il vero non era ancora un vero esercito quello che vedemmo. C'era

un po' di tutto e disciplina non troppa; anche le idee non erano molto chiare; chi riteneva di dover fare una cosa, chi un'altra. Chi pensava che non era il caso di provocare troppo i tedeschi, altri credevano che la cosa migliore da farsi fosse quella di stazionare nei villaggi ed attendere la fine della guerra; altri ancora erano dell'opinione di porsi a contatto con la Croce Rossa internazionale per farsi rimpatriare, e così via.

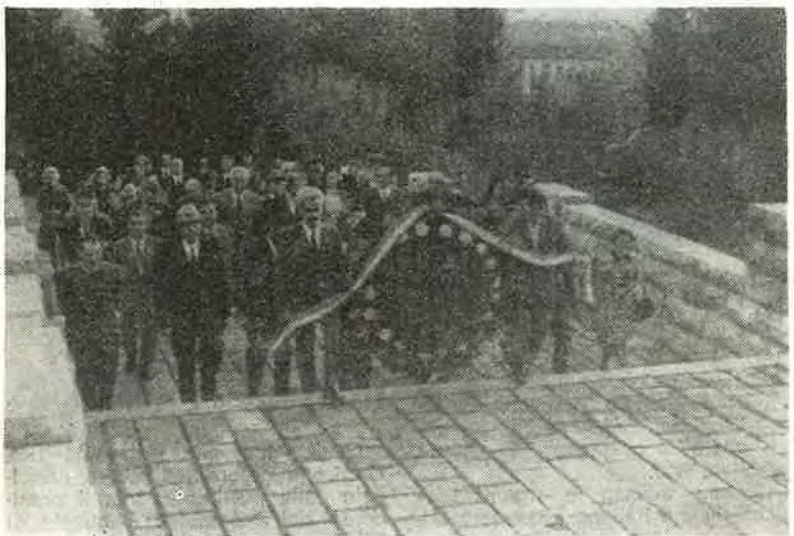
Io m'incontrai allora con "Toso". Gli esposi subito il mio piano di organizzare nelle migliore maniera possibile gli jugoslavi e trattenerli in quel territorio poiché credevamo che gli Alleati sarebbero giunti quanto prima (vennero invece appena dopo sei mesi). Ci trovammo subito d'accordo su tutto. Dovevamo raggruppare tutti gli jugoslavi, ovvero quanti ne potevamo raccogliere, in modo da essere uniti e poter far fronte ad ogni eventualità. Logico non era facile; non era facile specialmente far comprendere alla gente di prendere le armi e combattere lì in Italia. Occorreva risvegliare quelle idee internazionalistiche che non erano allora il patrimonio di tutti quelli che riuscimmo a raggruppare. Non fu facile far comprendere che noi, come antifascisti dovevamo colpire il nemico in tutte le sue forme senza riguardo se il territorio in cui si combatteva era il nostro o quello italiano. Poi, poco a poco, l'idea cominciò a far presa e quanto prima riuscimmo ad organizzare circa duecento jugoslavi che cominciarono ad essere il fulcro di quella che doveva diventare la brigata « A. Gramsci ».

Ed iniziò la nostra azione di raccolta. Il nome di « Toso » era già noto ed in breve avemmo un tale afflusso di combattenti che organizzativamente non potevamo affrontare con i mezzi a disposizione. Ad un certo momento disponevamo di circa 2 mila uomini jugoslavi e italiani. Naturalmente al primo scontro serio con i tedeschi parte di quel numero si dissolse come neve al sole, come era naturale attendersi, ma un buon numero restò e con quei compagni, a battesimo del fuoco avvenuto, si poteva già contare. Si deve anche comprendere diverse cose. All'inizio i combattenti italiani avevano tutto da perdere ad esporsi pubblicamente, le rappresaglie dei fascisti e dei tedeschi potevano colpire le loro famiglie e le loro case. I nostri al contrario non avevano nulla da perdere. Ad esempio durante i rastrellamenti i nostri non avevano dove andare e dovevano continuare a combattere giocofor-

vanzato, a nome della Rivista « Panorama » una proposta concreta.

— Com'è nata, presidente, questa iniziativa, questa visita e questo incontro di partigiani qui a Nikšić?

— Sono stati proprio i reduci delle formazioni partigiane « Gramsci » e « Tito » che hanno convenuto d'incontrarsi qui da noi; i partigiani italiani e jugoslavi che hanno combattuto assieme sul suolo italiano e noi ovviamente abbiamo accettato di buon grado di essere gli ospiti di tale incontro. Un incontro che avrebbe dovuto avvenire già prima ed ecco che è avvenuto ora. Credo che incontri del genere debbano essere sempre i benvenuti, per molte ragioni, non ultima delle quali quella di servire da carica per l'avvicinamento tra i popoli. Noi saremmo oltremodo fortunati se altri incontri dovessero avvenire qui da noi, ma credo, com'è giusto, che altre città offriranno nelle occasioni future la loro candidatura. Comunque sia, tali manifestazioni dovrebbero essere più frequenti e non si dovrebbe far trascorrere in avvenire tanto tempo per attuarle, altrimenti la gente finirà per non riconoscersi più.



A Titograd la delegazione di partigiani italiani depone una corona alla tomba dei caduti del Montenegro.



Il comandante « Toso », il quarto da sinistra, in mezzo ad un gruppo di ex partigiani all'incontro di Nikšić.





Tra poco il pullman porterà il gruppo dei partigiani italiani verso Tito-grad e Cetinje.

za. Da qui debbo dire che il battaglione «Tito» ebbe un influsso certo non indifferente anche tra la popolazione medesima della regione in cui combattemmo. Ad un certo punto vorrei dire che ci trovammo ad essere sì un'unità facente capo alla brigata «A. Gramsci» ma nello stesso tempo, se vogliamo citare dei particolari a rigore storico, eravamo una formazione dell'Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia che stava combattendo per motivi di contingenza su suolo italiano. Questa nostra funzione fu compresa dai compagni italiani. Ovviamente i nostri contatti erano all'ordine del giorno e accettavamo i loro suggerimenti, ad esempio quello di evitare di attaccare i tedeschi in prossimità dei luoghi abitati onde evitare crudeli persecuzioni a danno delle popolazioni. Però ben raramente potevamo astenersi dall'accettare il combattimento col nemico che ora si presentava in quel, ora in quell'altro villaggio. Così praticamente la storia del nostro battaglione è segnata da continui spostamenti e da continui scontri. Tutto ciò durò fino a marzo-aprile del 1944. Il territorio tenuto allora dal battaglione «Tito» e dalla brigata «Gramsci» comprendeva la zona dalla città di Terni fino ad Ancona. C'era oltre a noi un'altra brigata di partigiani italiani che operava un po' più distante, la «Spartaco» ed una altra brigata nella quale militavano pure dei montenegrini.

Vorrei anche dire che la disci-



Si sono incontrati dopo 27 anni questi partigiani italiani e montenegrini.

plina dei combattenti aveva raggiunto un livello. Noi non avevamo problemi in fatto di alimentazione. In tutto il territorio c'erano ricchi magazzini tedeschi ed altri magazzini in cui venivano ammassati i generi alimentari che venivano requisiti alla popolazione della campagna per servire all'approvvigionamento delle città. Noi attaccavamo questi magazzini e dividevamo i generi tra la popolazione con una sola clausola, dar da mangiare ai partigiani quando questi lo richiedevano. Laddove liberavamo qualche villaggio o frazione, assumevamo anche il potere amministrativo e tutto, posso dire tutto svolgeva nel massimo ordine.

Oggi abbiamo qui a questo raduno anche rappresentanti delle autorità comunali, provinciale, amministrative. Se avessimo lasciato un brutto ricordo non credo che le singole amministrazioni avrebbero inviato i propri rappresentanti; e anche se questi odierni esponenti delle amministrazioni sono venuti dopo, c'è la gente che non dimentica e credo che nessuno oggi in tutte quelle province ci possa tacciare di mal governo o di banditismo.

Vorrei aggiungere un'altra cosa. Anche se tutti i combattenti slavi della «Gramsci» passano per Montenegro, debbo dire che c'erano pure dei Croati e degli Sloveni, anche se la maggioranza, e questo è giusto, erano montenegrini.

All'arrivo degli Alleati, raggiungemmo la nostra missione a Bari e da qui tutti i combattenti furono smistati nelle varie formazioni dell'Esercito popolare di liberazione.

Non vorrei dimenticare una cosa. I nostri caduti. Oggi tutti i caduti del battaglione «Tito», una trentina, hanno una propria tomba bene ordinata ed una lapide: opera e cura delle popolazioni di quei luoghi in cui combattemmo.

## IL COMANDANTE «TOSO»

«Ecco come lo Svetozar Laković divenni il comandante «Toso»:

Come partigiano della prima ora nel 1941, fui arrestato qui nel Montenegro da fascisti italiani e condannato a vent'anni di carcere. Fui dapprima, assieme ad altri compagni nelle carceri dell'Italia del nord e quindi trasferito a Rocca di Spoleto. Noi jugoslavi eravamo circa 250, c'era anche una cinquantina di prigionieri politici greci e gli altri erano comuni italiani. Dopo la capitolazione apprendemmo che dai vari campi di contentamento i



Ricordi del tempo di lotta, fotografie di partigiani italiani e jugoslavi della «Gramsci» e del battaglione «Tito» ed un bando dei fascisti nella mostra allestita per l'occasione a Nikšić.

prigionieri cominciavano a fuggire. Paventando di essere consegnati ai tedeschi, il 14 ottobre del 1943 effettuammo un attacco in forze contro la guardia del carcere, una trentina di carabinieri, la disarmammo e riusciamo a fuggire. Ci dividemmo in quattro gruppi ed io mi posi al comando di un gruppo (avevamo con noi qualche fucile) e giungemmo in una località denominata Gavella. Lì c'incontrammo con degli armati italiani: non erano dei veri partigiani, dicevano di essere per il re, per cui non potemmo aggregarci ad essi. Continuammo la nostra strada. Dovevamo giungere ad avere degli abiti e delle armi e decidemmo di attaccare i tedeschi. Incontravamo negli spostamenti anche nuovi compagni jugoslavi che si univano a noi e così continuavamo la nostra marcia, combattendo e cercando di organizzarci sempre meglio.

Poi c'incontrammo col compagno Pešić. Ormai eravamo in molti e decidemmo di costituire una brigata partigiana che si chiamò «Antonio Gramsci». Con Pešić ci accordammo di raccogliere tutti gli jugoslavi in un'unità unica e formammo il battaglione «Tito». Ma decidemmo di essere un corpo unico con i compagni italiani nell'ambito della «Gramsci». Io divenni comandante del battaglione ed il compagno Pešić commissario. Alla formazione dell'organico della brigata «Gramsci» vollero che fossi io il comandante. Dapprima rimanemmo incerti sul da farsi, però quando vedemmo che gli stessi compagni italiani volevano me per loro comandante, allora accettai. Commissario era un compagno italiano e vice commissario Bogdan Pešić.

A quel tempo avevamo sotto la nostra giurisdizione partigiana oltre mille Km quadrati di territorio, fra la via Salaria e la via Flaminia, così che per tutto il tempo che restammo sul territorio in questione i tedeschi non si azzardarono a venirci a snidare in forze non sapendo i nostri effettivi. Vi dirò che ormai sulla brigata «Gramsci» e sul battaglione «Tito» si era andata creando una leggenda che era giunta anche alle orecchie dei tedeschi.

La nostra tattica principale consisteva nel fatto di non fermarci mai troppo in un posto, di esser quanto più mobili ed agivamo sempre in piccoli gruppi. Ma quei piccoli gruppi impegnavano tutte le forze nemiche che venivano inviate in perlustrazione, così che il comando tedesco si era creato la convinzione di avere di fronte diverse migliaia di combattenti.

Si arrivò al punto che i tedeschi vollero trattare con noi.

Di coraggio ne avevamo da vendere ed accettammo. Accettammo con una temerarietà unica di recarsi addirittura al comando tedesco di Perugia, io ed il compagno Pešić. Ci recammo in città armati di tutto punto. Ci offrirono di tornare in Jugoslavia alle condizioni che avremmo stabilito noi, al solo patto di lasciare la zona poiché avevano saputo che noi jugoslavi avevamo in mano i comandi e la organizzazione di tutta la zona. Ad essi disturbava di non avere libera la Flaminia per il ritiro ormai imminente delle loro unità e per evitare serie azioni di disturbo da parte nostra ci offrirono tutto quanto volevamo.

Dopo lunghe trattative dicemmo loro che noi due soltanto non potevamo decidere nulla perché presso i partigiani era abitudine di apporare decisioni tutti assieme e che pertanto avremmo dovuto tornare con le loro proposte, riferire ed in seguito li avremmo informati delle nostre decisioni.

Ci furono in quei giorni anche situazioni che oggi possiamo definire tragicomiche. Durante il periodo delle nostre trattative con i tedeschi era stata decisa la sospensione del fuoco, non solo, ma un camion di tedeschi giunse in un



Incontri dopo tanti anni. Abbracci e strette di mano. «Ma dov'è Vlado?», «Dov'è Branko?», «Che ne è di...».



villaggio controllato dai nostri e i contadini del luogo videro come i tedeschi passavano dal camion sacchi di viveri per i partigiani. Quella brava gente finì col non capire più nulla. Naturalmente non potevamo spiegare sempre tutto. Soltanto alcuni giorni più tardi, quando i tedeschi giunsero nel nostro territorio per prenderci le armi facemmo loro sapere che se le volevano dovevano venirsele a prendere con la forza. Allora tutto fu chiaro anche alla popolazione. Delle trattative naturalmente non se ne fece nulla e la lotta continuò...»

## LA SOLIDARIETÀ CONTINUA

Ed ecco cosa hanno detto i partecipanti italiani al raduno di Nikšić, ex partigiani e rappresentanti delle amministrazioni provinciali di Terni e dei comuni. Purtroppo non possiamo citare tutte le loro parole, le loro dichiarazioni, ma tutti, tutti quelli con i quali ci siamo incontrati hanno voluto sottolineare lo stesso pensiero: non lasciare che questo contatto si spezzi e continuare una collaborazione la cui necessità d'essere è sinceramente sentita.

Zagaglioni Vero, « Francesco ». Oggi è pensionato e segretario provinciale dell'ANPI di Terni.

« 8 settembre 1943. Fuggii con altri colleghi all'intervento dei tedeschi (ero militare del centro automobilistico di Firenze) e raggiunsi casa. Il giorno dopo, la sera del giorno 9 venne da me il comandante partigiano Filippini, detto Pasquale, che m'invitò a prendere la strada della montagna. Così divenni partigiano. Qualche tempo dopo ebbi l'occasione d'incontrarmi con gli Slavi e tutto il periodo invernale di quel 1943 fui con loro. Poi la formazione s'ingrandì, divenne brigata e fui nominato commissario di un battaglione partigiano. La brigata era la "A. Gramsci". Ero spesso vicino al battaglione "Tito" che venne appunto costituito dai compagni slavi. Praticamente ebbi occasione di conoscerli tutti ed in modo particolare un compagno che venne poi fucilato dai tedeschi; me ne ricordo il nome: Osman Anton, fu fucilato lì vicino Rieti all'incrocio chiamato "Le tre strade" e c'è anche la sua foto in quei pannelli nella mostra allestita per l'occasione a Nikšić. Partecipai anche a delle azioni assieme agli Slavi a Piedilupo, alla fattoria del barone Franchetti, alla zona chiamata l'Osteria; mi ricordo che venne ucciso in quell'occasione un capitano tedesco. Con i partigiani Slavi ci dividemmo praticamente nell'aprile 1944 durante il famoso rastrellamento. In quell'occasione loro si portarono verso le Marche e noi prendemmo un'altra strada per continuare gli uni e gli altri la lotta fino in fondo. »

Ferruccio Mauri, assessore provinciale.

« Sono stato partigiano e attualmente sono assessore nell'amministrazione della provincia di Terni.

« Io facevo parte di una formazione della "Gramsci" ma in un settore diverso da quello in cui operava il battaglione "Tito", però mi sono state sempre note le gesta, le gesta eroiche, posso dire, del battaglione e fin da quei lontani giorni ho sempre avuto dell'ammirazione per quei combattenti. Ed è per incontrare, anche senza conoscerli personalmente, questi ex partigiani che ho accettato di buon grado l'invito di partecipare al raduno. Ho accettato anche nella mia qualità d'amministratore

e ho inteso la necessità di partecipare in veste ufficiale a questo meeting e spero anzi che potremo incontrarci nuovamente in Italia a Terni. Noi come amministratori della provincia e del comune faremo di tutto onde facilitare, tramite le nostre organizzazioni partigiane un incontro da effettuarsi l'anno prossimo. »

Vicepresidente della Provincia di Terni, avv. Francesco Piscini. « Dirò che abbiamo accolto con entusiasmo di seguire ed accompagnare i partigiani di Terni facenti parte durante la guerra della brigata mista italo-slava "Antonio Gramsci". Abbiamo accolto questo invito con grande favore e c'è stata una partecipazione numerosa dell'amministrazione provinciale e dei comuni proprio per il senso che le abbiamo voluto dare. Non solo abbiamo inteso l'importanza di riacciare i rapporti tra vecchi compagni d'armi uniti dagli ideali della Resistenza, ma anche perché questo incontro ci è servito per istaurare un collegamento, giusto e doveroso allo stesso tempo direi, tra la nostra provincia di Terni e la repubblica del Montenegro e più esattamente della regione di Nikšić. Ci ha fatto particolarmente piacere di essere stati ricevuti dal vicepresidente del Consiglio Esecutivo del Montenegro a Titograd. A Nikšić poi abbiamo avuto uno scambio di idee col Presidente dell'Assemblea comunale che ci ha fatto una panoramica della situazione jugoslava del momento. Ed è cosa particolarmente importante per noi che conduciamo la nostra battaglia socialista in Italia, conoscere quali sono gli sviluppi e l'evoluzione di una società socialista. Una società che sta realizzando delle conquiste nuove e sta prendendo delle iniziative che oggi tutta l'Europa segue ed osserva con interesse. L'esperienza jugoslava dell'autogestione rappresenta oggi un'importanza che valica i confini del Paese. L'esperienza jugoslava, a mio modo di vedere, realizza in pieno e con la migliore aderenza le teorie marxiste della socializzazione dei mezzi di produzione e non la loro statalizzazione. Ed è ovviamente una differenza sostanziale. »

Biagio Martella capo gruppo all'amministrazione provinciale di Terni per il PSD. Ho militato nelle file di formazioni partigiane ed è la prima volta che mi trovo in Montenegro a rappresentare il Consiglio Provinciale della provincia di Terni in qualità di capogruppo della minoranza ed ho accettato con piacere di rappresentare l'amministrazione in questa circostanza perché vi erano due problemi che mi imponevano la presenza, il primo era quello di abbracciare compagni partigiani che, se anche non avevo avuto la fortuna di fare le loro stesse battaglie, perché eravamo in formazioni differenti, comunque ci univa qualcosa di comune e cioè aver contribuito alla sconfitta del fascismo e del nazismo in Italia ed in Europa. A questo principale motivo se ne aggiungeva un altro che è quello di portare attraverso la voce di un rappresentante non della maggioranza del consiglio del piccolo parlamento provinciale, la piena solidarietà e soprattutto la fraternità nei confronti dei popoli jugoslavi che credo abbiano dato il migliore degli esempi di possibilità di costruire una società nuova seppure con difetti ovviamente, ma che ha una propria originalità che certamente, se non ancora oggi (ma sta già avvenendo) sarà oggetto di profondo studio soprattutto nel domani.

A Titograd il Vice Presidente

del Consiglio Esecutivo del Montenegro ha ricevuto i reduci partigiani e gli altri ospiti offrendo un party e pronunciando parole di benvenuto.

« Cari amici, a nome del Consiglio Esecutivo del Montenegro saluto gli eroici combattenti della brigata « Antonio Gramsci » e del battaglione « Tito ». Saluto il rappresentante dell'Associazione nazionale dei partigiani italiani, gli altri ospiti tutti, i rappresentanti delle amministrazioni, gli amici italiani che ci hanno reso visita ed i presenti rappresentanti dell'Esercito popolare di Liberazione della Jugoslavia.

I risultati delle azioni della brigata « Gramsci » e del battaglione « Tito » conclusi con la liberazione di parte del territorio italiano, come pure quei risultati che consistono nell'allargamento e rafforzamento delle idee internazionalistiche e di diffusione delle esperienze di una nuova società rappresentano un magnifico esempio che dimostra come gli uomini uniti e determinati a lottare per la libertà possono anche in condizioni estremamente difficili raggiungere risultati molto significativi e addirittura di contenuto storico.

L'incontro di questi giorni è una espressione di una duratura amicizia e solidarietà dei combattenti dell'Italia e della Jugoslavia. Ma ha tuttavia un significato ancor maggiore ed è che contribuirà al rafforzamento dell'amicizia tra i popoli dei nostri due Paesi. Altrimenti non può essere. Gli uomini che col sangue sparso in comune hanno gettato le basi di quest'amicizia hanno deciso in quei giorni di lotta di continuare in questo senso.

Auguro che le idee per le quali avete combattuto, le idee vostre di oggi, di pace e di collaborazione, le idee per la costruzione di una comunità umana nella quale la vita sia degna di essere vissuta si realizzino e che voi e noi assieme possiamo vivere in un'era di pace e di amicizia duratura. Ha risposto al Vice Presidente il Segretario nazionale dell'ANPI, compagno Giulio Mazzon.

« Il gesto da lei compiuto di ricevere una delegazione di partigiani italiani, dimostra qual'è la sensibilità del vostro Paese, non solo verso chi ha combattuto per una società nuova, ma nel caso particolare nostro dimostra come la nostra lotta fraterna ci ha permesso di cancellare un triste passato.

Oggi ci siamo soltati a Nikšić e mentre i compagni italiani ed i compagni jugoslavi si trovano a tavola mi è accaduto di guardare al di fuori dei vetri dell'albergo. Non vorrei che fosse l'influenza dell'aria montenegrina che mi fa parlare così, ma guardando fuori mi è accaduto di trovare un contrasto: le foglie degli alberi segnavano già l'arrivo dell'autunno, è un pò l'età di noi partigiani. Però attorno alle foglie gialle brillava un cielo azzurro ed uno splendido sole.

Non vorrei aver rubato una frase del vostro grande poeta Njegoš. Ho visto il suo lavoro in teatro, si tratta de « Il serto della montagna » e da quello stesso lavoro viene in luce la capacità meravigliosa non solo dei montenegrini che rappresentano una delle repubbliche, ma di tutti i popoli della Jugoslavia, la grande fierezza che si è rafforzata nelle lunghe lotte contro le invasioni dei turchi e di tutti coloro che hanno cercato di fare da padroni nel vostro Paese. Con i partigiani si è creata un'era nuova per la Jugoslavia ed in questo segno accettate un vivo rin-

graziamento per quello che avete fatto durante la guerra e per quello che continuate a fare oggi. »

Più tardi abbiamo colto l'occasione per far continuare al compagno Giulio Mazzon, che è altresì giornalista e pubblicista, il discorso sul tema così poeticamente accennato in sede ufficiale.

« Un discorso sulla Jugoslavia oggi — ci ha detto il segretario nazionale dell'ANPI — potrebbe essere anche facile dopo molti anni di esperienza in contrasto con le grandi linee che continuano a sopravvivere, e che sono staliniane del resto, in quello che si chiama il campo socialista. Ma questo non è un problema che può riguardare noi partigiani in modo specifico; noi partigiani può interessare una cosa essenziale, che di tutti i Paesi che hanno fatto la resistenza in Europa, l'unico dove i partigiani che hanno combattuto e hanno preso successivamente il potere è proprio la Jugoslavia. Direi che questo è un esempio classico che purtroppo non è stato possibile riprendere in occidente per molte ragioni, una delle fondamentali è quella della divisione del mondo in zone di influenza. Ecco quindi che l'esperienza jugoslava che può fare testo, mette in guardia tutti dal non cadere nella trappola di essere in qualche modo poi catturati dalle zone d'influenza che potrebbero risorgere sotto altre forme, anche quando si dovesse realizzare la sicurezza europea di cui tanto si parla in questo periodo. »

## ARRIVEDERCI A TERNI!

Vogliamo concludere con queste brevi parole pronunciate da un partigiano italiano della « A. Gramsci » ed una cena offerta dalle autorità a Cetinje. Non sono parole anonime ma non facciamo il nome di chi l'ha pronunciate perché le mettiamo sulle labbra di tutti i partecipanti dell'incontro partigiano in Montenegro, certi di condividere i pensieri di tutti loro.

« Grazie cari amici a nome di tutti noi partigiani presenti ed a nome dei non presenti. Dopo 27 anni abbiamo avuto questa grande soddisfazione di poterci incontrare con i compagni partigiani del battaglione « Tito » che in Umbria hanno lottato assieme a noi contro i fascisti. Presso di noi non è mai impallidito il ricordo di Toso, di Vlado, di Bora, e di tutti i partigiani montenegrini che si trovarono a far parte della nostra brigata. Sono rimasti popolari e non soltanto in mezzo a noi partigiani, ma fra la popolazione di tutta l'Umbria e a Terni medesima. È un ricordo che abbiamo tenuto sempre vivo e non a caso Toso fu il comandante della nostra brigata; il valore dimostrato dai compagni montenegrini in quei duri giorni di lotta è rimasto non in una qualche storia scritta, ma nei ricordi degli uomini. Noi forse non pensavamo di poterci un giorno rivedere e tutti coloro che a Nikšić sono stati presenti agli abbracci, alle rimembranze comuni di quegli anni di lotta hanno potuto constatare come questa unità tra noi sia concreta, sincera e viva. Per la prossima primavera abbiamo invitato i nostri compagni montenegrini a rivedere da noi in Umbria quei posti in cui abbiamo lottato insieme. Sarà un'altra occasione per avvicinarci ancora di più. »

OSCAR PILEPIĆ